



DIALOGO

FORMIDABILI QUEGLI ANNI

«Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia» (don Lorenzo Milani)

TESTO DI / GAVINO MACIOCCO / DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA SALUTE, UNIVERSITÀ DI FIRENZE

«La commissione ha apprezzato la tesi e il suo corso di studi, le abbiamo dato 110, ma si è giocata la lode con tutte quelle citazioni politiche, del tipo *I dannati della terra* di Franz Fanon». Con questa frase fui apostrofato da un membro della commissione di tesi di laurea in medicina e chirurgia all'uscita dell'aula, la mattina del 17 novembre 1967. Il titolo della tesi era *“La fame nel mondo”* di cui il relatore, il professore di Igiene Giuseppe Mazzetti, aveva invece approvato l'analisi storico-politica: **la povertà di massa, e la fame, che affliggeva i due terzi della popolazione del globo era frutto in larga parte dello sfruttamento coloniale, rappresentando una flagrante smentita a quel principio di uguaglianza dei popoli che era alla base del nuovo ordine affermatosi dopo la seconda guerra mondiale** (vedi Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948: art. 1 *Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti*).

In quegli anni all'Università si studiava e si faceva politica. A Medicina si era costituita una lista studentesca composta di cattolici, comunisti e alcuni liberali che alle elezioni batteva regolarmente e largamente la lista concorrente di destra. Eravamo un gruppo di persone molto coeso che si riuniva per discutere di come migliorare il nostro corso di studi, ma allargava lo sguardo alla riforma universitaria e a quella sanitaria, nell'ottica dell'eguaglianza e della giustizia sociale. Era un gruppo di persone che d'estate organizzava vacanze comunitarie (ed estremamente economiche) nei posti più sperduti della Sicilia, della Sardegna, della Calabria e una volta anche un giro della ex Jugoslavia, fino a Sarajevo. Un gruppo di studenti che si mise immediatamente a disposizione della città devastata dall'alluvione del 1966, liberando dal fango le strutture sanitarie delle zone più colpite. Pubblicavamo con i fondi dell'università una rivista periodica “Quaderni d'informazione - giornale degli studenti della facoltà di medicina di Firenze”. Il numero uscito nell'aprile 1967 l'avevamo preparato in vista dell'occupazione della facoltà che avremmo realizzato il mese successivo. La rivista (vedi copertina e composizione della redazione in La Notizia) conteneva la nostra piattaforma politica e una serie di richieste al preside di facoltà. L'occupazione, della durata di due settimane, fu più che altro simbolica: occupammo infatti solo la sede della biblioteca medica, ma faceva comunque un certo effetto vedere quella palazzina collocata nel centro del policlinico di Careggi ricoperta di manifesti e di lenzuoli che sporgevano dalle finestre. Alle 7 di mattina del terzo giorno di occupazione si sentì bussare al portone. Si pensò che fosse la polizia venuta a schedarci (cosa che avvenne qualche giorno dopo), era invece il prof. Antonio Lunedei, preside di facoltà. Rimanemmo colpiti perché era da solo e chiese se potevamo offrirgli un caffè. Usciti tutti e tutte dai sacchi a pelo, preparati litri di caffè con i nostri fornelli da campo, ci riunimmo a discutere a lungo col preside, con risultati che si manifestarono nei mesi successivi.

Per molti di noi quegli anni, al di là della scelta professionale, furono davvero *life changing*. La questione dell'obiezione di coscienza al servizio militare irruppe – era il 1965 – nel dibattito politico fiorentino a seguito della risposta di don Milani a un ordine del giorno dei cappellani militari in congedo che gettava disprezzo sugli obiettori di coscienza, in cui tra l'altro si leggeva: «Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni. Se però voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri»¹. Quella risposta costò a don Lorenzo due processi per apologia di reato. Per me e per Loretta fu la molla che mi/ci portò all'obiezione di coscienza e alla scelta di optare per un lungo periodo di servizio civile all'estero dopo la laurea, alternativo a quello militare. Di qui l'incontro col Cuamm e tutto il resto.

NOTE

¹ Don Lorenzo Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*.
<https://www.famigliacristiana.it/articolo/l-obbedienza-non-e-piu-una-virtu-il-testo-di-don-lorenzo-milani.aspx>